

La più normanna delle chiese normanne di Sicilia

di GIUSEPPE TERREGINO

In un angolo sperduto delle pendici del maestoso massiccio delle Madonie ci sarebbe, se ci fosse maggiore attenzione ai lasciti significativi della storia, un piccolo segno, ridotto ormai, per l'incuria degli uomini delle generazioni passate, a un miserando rudere (si pensi



che fino a metà del XX secolo era destinato a recinto di un ovile); un piccolo segno di un grande evento della storia di Sicilia, quale fu certamente il trattato di Mignano del 1139, che può considerarsi l'atto della nascita, canonicamente avvenuta mediante l'investitura regale di Ruggero II da parte del legittimo pontefice romano Innocenzo II, del Regno di Sicilia e quindi dello splendido cammino artistico dei Normanni da Cefalù a Monreale.

A rigore di termini, Ruggero era già re e lo era per investitura (nel 1130) da parte del presunto papa Anacleto II. Ma questi alla sua morte, nel 1138, con l'insediamento di Innocenzo II, di cui egli era stato antagonista, venne cancellato dalla sequenza dei pontefici canonicamente eletti. Cosa che rendeva invalida l'investitura regia da lui fatta su quello che, come erede di Ruggero I, era soltanto Conte di Sicilia.

In questa veste, poi, Ruggero aveva da regolare col nuovo papa un contrasto di natura territoriale di non poco conto, dalla cui conclusione sarebbe dipesa – come di fatto è dipesa - l'importanza del suo regno nello scacchiere dei poteri sovrani del tempo. «*Il conte di Sicilia – dice lo storico Jean Huré (v. Storia della Sicilia, ED.RI.SI., PA 1982, p. 69) – non aveva mai cessato di desiderare il possesso dei feudi normanni d'Italia. Quando suo cugino, Guglielmo di Puglia, morì senza erede, nel 1127, Ruggero fece valere i suoi diritti contro il Papa*». Ne nacque un conflitto, dal quale Il Conte uscì vincitore e di conseguenza «*Onorio dovette accordare solennemente l'investitura a Ruggero (1128)*».

La cose tornarono a complicarsi alla morte di questo Papa. Come dice ancora lo Huré (*loc.cit.*), «*La morte di Onorio fu seguita da uno scisma: vennero eletti due papi simultaneamente nel 1130. Ruggero ebbe l'audacia – e l'abilità – di sostenere il più sospetto dei due, un po' ebreo peraltro, Anacleto Pierleoni. Grazie all'appoggio siciliano, quest'ultimo poté, fino alla propria morte (1138), impedire al suo rivale, Innocenzo II, di sistemarsi a Roma. Ma non poteva rifiutare nulla al suo protettore: nel settembre 1130, lo investì della corona regale*».

Innocenzo, però, non solo non riconosceva valore a questa incoronazione, ma neppure aveva abbandonato l'idea di spodestare il Conte di Sicilia dei possedimenti pugliesi e campani. «Per dieci anni – come leggiamo nella fonte sopra citata – *il Papa Innocenzo II sollevò contro di sé le città e i signori indisciplinati dell'Italia del Sud*». Dai quali egli riuscì a difendersi abbastanza. Ma forse non avrebbe potuto averla vinta contro l'imperatore, venuto in soccorso del Papa, se Lotario non fosse stato costretto a ritirarsi per andare a sedare una ribellione dei baroni tedeschi. Di conseguenza, «*l'armata imperiale dovette battere in ritirata. Inesorabile il papa volle continuare la lotta, ma fu vinto e cadde lui stesso, con i suoi tesori e tutta la sua corte, nelle mani del re di Sicilia*»(Ibidem, p. 71)

Questo è quanto avvenne nel mese di luglio del 1139 a Galluccio sul Garigliano. Col successivo trattato di pace del 27 luglio a Mignano, Ruggero – come ricorda lo storico Tommaso di Carpegna - «*dietro prestazione dell'omaggio feudale e il versamento di un censo annuo, si vide riconosciuto il dominio sulla Sicilia e il titolo di re, mentre i suoi due figli, ebbero il Ducato di Puglia e il Principato di Capua*».

Con le conseguenze che tutti conosciamo riguardo alle dimensioni e, soprattutto, al peso che avrebbe avuto il così costituito Regno di Sicilia nell'area del Mediterraneo, anche con riferimento al rapporto con la sede imperiale di Bisanzio, che non cessò mai di essere nelle mire dei re normanni. I quali, affascinati dallo splendore e dal prestigio della monarchia bizantina, “sognando di sistemarsi da padroni a Costantinopoli” (J. Huré), ne imitavano il fasto nelle residenze regie e nei luoghi di culto. Tanto che – come dice lo Huré - «*le chiese siciliane più maestose del XII secolo sembrano destinate alle fastose manifestazioni delle solennità bizantine, con i loro ori, e soprattutto i loro stupendi mosaici*».

Quanto detto fin qui conferma - a nostro avviso - il fatto che lo scontro di Galluccio, per quanto piccolo nella durata e nelle dimensioni delle parti contendenti, rappresenti, per le conseguenze storiche a largo raggio, il grande evento accennato all'inizio. C'è da specificare il piccolo segno che ne materializza l'avvenimento. Questo va individuato in quello che resta dell'abbazia premonstratense di San Giorgio in Gratteri, consistente soltanto nella parte inferiore delle pareti perimetrali della chiesa annessa al cenobio. In cui, tuttavia, è dato di poter leggere quella pluralità di elementi tipici, dovuti alla presenza in loco di maestranze abili e di artisti raffinati di origine diversa, di quello stile composito qual è per l'appunto il carattere distintivo dell'architettura normanna. Di questo si è abbondantemente detto in altra sede. Qui ci preme evidenziare il legame di questo edificio e della fondazione del monastero associato ad esso con la svolta del dominio normanno di Sicilia di cui abbiamo parlato sopra. Partendo dalla data di nascita, che sarebbe quella del 1140, come precisa il religioso Norbert Backmund nel suo *Monasticon Praemonstratense*, Staubing, 1952, ove si legge: «*il cenobio venne fondato intorno all'anno 1140 da Ruggero, figlio primogenito di Ruggero II*». Data, questa, indirettamente confermata dallo storico Fra' Benedetto Passafiume, anch'egli religioso, secondo il quale il monastero venne «*fondato e dotato dal Duca Ruggero, come si legge nel diploma dato a Palermo dal Re di Sicilia Tancredi nell'anno 1190*».



Se non ci sono – come non ci possono essere, in virtù della attendibilità delle fonti – dubbi sulla data, appare lecito congiungere la fondazione del monastero in argomento con l'evento sopra ricordato stante che il fondatore ne fu (e il diploma di Tancredi è fonte indubitabile) il Duca Ruggero, figlio primogenito di Ruggero II, il quale fu anche protagonista, più del padre, della vittoria sulle truppe pontificie.

Se si va a rileggere la clausola principale del trattato di Mignano, si capisce che la fondazione del cenobio di San Giorgio non può che essere la contropartita delle due investiture di Innocenzo II, di Re di Sicilia al padre e di Duca di Puglia al figlio, legata agli obblighi di costoro in virtù della *Apostolica Legazia*, ereditata dal conte Ruggero I, e dell'*omaggio feudale* preteso dal Papa. Con cui questi si garantiva riguardo alla fedeltà dei sovrani normanni, nonché riguardo al distacco della Sicilia religiosa dal patriarcato di Costantinopoli. In proposito, non meno significativo risulta l'insediamento in un remoto sito della Sicilia di un ordine monastico di origine nordica. Il che, apparentemente paradossale, ha una sua indiscussa ragione nel dato di fatto che il Papa si sentisse meglio garantito riguardo al legame con la sua sede apostolica da un clero regolare, stante che per lui – come dice lo storico Tommaso Di Carpegna Falconieri - *«la vita regolare era infinitamente superiore a quella secolare»*. E questo *«lo spinse a favorire il formarsi di congregazioni di canonici regolari che officiassero tutte nella medesima diocesi o provincia, che sottostessero a un capitolo generale (forse mutuato da quello cistercense) e che obbedissero a un priore generale»*.

La preferenza dell'ordine premonstratense è un dato aggiuntivo che viene a rafforzare la ragione anzidetta, stante che il fondatore dell'ordine medesimo, San Norberto di Xanten, e Bernardo di Chiaravalle – come riferisce ancora lo storico T. Di Carpegna - *«due tra le figure più imponenti del XII secolo, furono i fieri sostenitori di Innocenzo II. Questo condivideva con loro la formazione culturale, l'alto ideale di riforma della Chiesa, la propensione per gli ambienti monastici e canonicali, E se da parte del papa non furono lesinati aiuti e privilegi, è vero anche che il riconoscimento universale di I. II e la sua vittoria finale su Anacleto sono da ascrivere principalmente all'operato di Norberto e Bernardo»*.

A questo legame, nato e rafforzatosi nel tempo trascorso da Innocenzo fuori di Roma, a ragione della pervicace persistenza di Anacleto nel non abbandonare la sede papale, non è certo azzardato riportare la fondazione dell'abbazia di San Giorgio in una con l'insediamento in essa dei religiosi dell'ordine premonstratense. E non è neppure da escludere che la nascita della stessa rientrasse nelle clausole non scritte, ma ugualmente vincolanti, del trattato di Mignano. Sicché diventa quasi lapalissiano il motivo della fondazione di una abbazia premonstratense nel territorio che, regnante Ruggero II, era privilegiato come sede morale del Regno. Cosa che risulta anche avvalorata dalla preferenza del medesimo Re di collocare nella cattedrale di Cefalù il sarcofago che ne avrebbe dovuto raccogliere, alla fine dei suoi giorni, le spoglie mortali. Non è quindi esagerato dire che il rudere della chiesa di San Giorgio in Gratteri, oltre ad essere una pietra miliare ineludibile e insurrogabile nel cammino dei Normanni riconosciuto come patrimonio dell'umanità sotto l'egida dell'UNESCO, recando in sé l'eco della predicazione evangelica di un tale pilastro del monachesimo medievale quale fu San Norberto di Xanten, sia anche assai prezioso e incancellabile perché singolare nel suo genere come tappa del processo di evangelizzazione promosso dal Papa di Roma nell'Europa nordorientale.

GIUSEPPE TERREGINO